

Il 23 settembre 1944 nel ricordo di Giampiero Orazzini

Noi eravamo ai Cappuccini, sfollati in quella casa dove c'è la torretta dietro l'ospedale. Si stava in Santa Lucia, per uscire dalla strada mio padre pensò bene di uscire dal passaggio dove passavano i tedeschi, dove c'era il viavai di mezzi. La sera chiudeva la bottega e venivano su anche loro. Io ero ragazzino. Mio fratello aveva 23 anni, stava vendemmiando con i due cognati perché c'era la guerra e anche le sorelle sposate, con i rispettivi mariti, vennero in famiglia. C'era due sorelle sposate e i due mariti furono presi e fatti fuori insieme al mio povero fratello. Erano a cogliere l'uva, era di settembre e in quei giorni lì c'era la raccolta dell'uva.

L'attentato della sera prima... si mangiava fuori ancora, sotto una pergola, c'era questi colpi, ma se ne sentiva in continuazione... bum bum di qui, di là, il fronte era a Galliciano quindi sparavano le cannonate, non sparavano addosso a Castelnuovo, ma c'erano questi spari in continuazione e poi i partigiani tirarono delle bombe a mano dentro al convento dei Cappuccini. Lì c'era il comando delle Brigate Nere. E la mattina sono usciti. Tutti quelli che hanno trovato, giovani, gli han fatto delle domande – io dico quello che mi han detto poi le sorelle che son venute a casa “corri, scappa babbo che han preso quei ragazzi”, poi si senti le scariche dei mitra e mi' padre scappò giù, si andò a rimpiattare nella centrale tra le turbine perché se venivano qua poi facevan fuori anche lui. Era un uomo avrà avuto 48 anni... dopo aver fatto quel che avevan fatto – perché li fermarono e gli chiesero se avevan sentito dei colpi. Dissero “sì, se ne sente tanti, non ci s'è fatto caso”. Allora, dissero, avete sentito colpi? “sì, quei colpi che si sentono in continuazione”, perché quel mese lì si sentiva lontani, ma si sentivano. Dentro al convento, se han tirato due bombe a mano cosa vuole mai sentire? Si sentì, ma per noi non le avevan tirate lì. Il fatto è che dunque i miei cognati e il mi' fratello eran tutti e tre, li han presi insieme e gli han fatto queste domande. Poi è stato il povero Duilio, mio cognato, con il calcio del mitra gli diedero un colpo e lo buttarono in terra e come andò in terra gli spararono addosso, così dissero le ragazze quando vennero a casa. Il mi' fratello quando vide che facevan fuori anche lui, tirò a scappare: tant'è vero che rimase su un muro del convento, rimase a cavallo lì, lo presero con una raffica di mitra e rimase abbracciato al muro con una gamba di lì e una di là e di là dal muro gli fecero la buca e ce li portarono tutti e tre.

Un figlio e due generi al mio babbo... è rimasto con tre vedove in casa e i ragazzi piccoli: le vedove avevano due bimbi, una di un anno e una di due, e di conseguenza son rimasti tutti a carico di mio padre. Purtroppo, dopo la guerra non ci rimase nulla perché la bottega fu sfondata dai tedeschi, ci s'aveva anche un camioncino si vide portar via anche quello, si vide dalle persiane – frutta e verdura e commestibili in Santa Lucia – tagliarono la tenda

Testimonianza registrata il 27 gennaio 2015